

# L'Elzeviro

# COME SI STUDIA

di Palmiro Togliatti

**N**on è facile dire come si studia. Più facile è osservare che la maggioranza dei nostri compagni, anche dotati di buona qualifica, non sanno studiare, nel senso vero e proprio della parola, anche quando credono di studiare.

Molti pensano che studiare voglia dire leggere. Leggere, invece, non è sempre studio. Spesso è divertimento. Se poi si aggiunge la preoccupazione che ho visto espressa di non far segni sui libri perché sarebbe indice di mala educazione (che maleducato Carlo Marx, il quale riempiva i suoi libri di segni e segnacci e li faceva persino a pezzi, in quinterni, per poterli utilizzare meglio, e diceva di trattarli così perché i libri erano i suoi schiavi!), temo che il leggere, per molti, sia molto lontano dallo studio.

La lettura è studio quando è fatta con un certo criterio, con metodo e con uno scopo, per raccogliere certe nozioni, per mettere in chiaro tutti i termini di una questione; per venire a sapere, per esempio, come i classici del marxismo hanno giudicato un fatto, una situazione storica; come hanno risolto un problema di strategia o di tattica; per conoscere cosa è accaduto in un certo periodo storico; o per estendere la propria conoscenza di una lingua, di una letteratura, di una forma di arte.

Allora però la lettura non è sola, ma accompagnata dagli appunti, dalle note ai margini del libro, dai segni sul testo stesso, dalla rilettura, dal riassunto orale (mentale) o scritto delle cose lette, dalla loro ripetizione ecc. Inoltre, la lettura che è studio è, di solito, accompagnata da un piano di cose da leggere, per il quale ci si fa aiutare da chi già conosce il tema, o da una bibliografia. Solo quando per un lungo periodo di tempo si è letto a questo modo, ci si accorge alla fine di aver esteso le proprie conoscenze, si è cioè imparato a studiare sui libri.

Un'altra cosa che vorrei dire, soprattutto ai nostri compagni che hanno già una certa preparazione, è che lo studio per loro non può consistere e non deve consistere nel mettere faticosamente assieme idee generali in forma più o meno polemica. Questo sforzo non li porta di solito a fare niente di serio, e anch'esso non è studio, quando manchi la ricerca attenta, pazien-

te, larga, dei materiali di fatto, e quando manchi l'esame critico di questi. Se chiedo a un compagno, per esempio, uno studio sulle agitazioni economiche in corso, non mi serve solo che egli produca otto o anche venti pagine di considerazioni generali sulla crisi, sulla loro natura, sul Piano Marshall, ecc.,

considerazioni che non essendo fondate né su una particolare conoscenza di questi temi, né sull'esame attento dei fatti concreti e attuali, si riducono a vuote ripetizioni. Mi serve invece molto, e serve a tutti, una statistica, esposizione e classificazione ragionata delle agitazioni operaie e contadine di sei mesi o di un anno, con le necessarie considerazioni sui motivi e sulle forme di lotta, e così via.

Questo è un vero studio, e studio che rende, anche per comprendere meglio le posizioni generali. Ma richiede attenzione, applicazione, pazienza, sforzo, disciplina, e ore e ore di lavoro. Purtroppo in Italia oggi prevale ancora tra gli intellettuali la tendenza a trascurare lo studio dei fatti, il quale invece è, per un marxista, il punto di partenza. Tutti hanno letto la "Storia d'Italia" di Benedetto Croce e sono pronti a scrivere su di essa un articolo polemico; ma ignorano i fatti e le date della storia del nostro paese anche solo dell'Ottocento.

Infine, vorrei dire che non è giusto considerare studio solo quello che si fa sui libri. Questo è indispensabile a un comunista per conoscere sempre meglio la nostra dottrina e la nostra politica; ma un autista, per esempio, che dediche un'ora al giorno a migliorare la conoscenza dei pezzi e ingranaggi della sua macchina, del modo come funzionano e si possono riparare, studia anche lui, e anche lui in questo studio ha bisogno di un aiuto, di una guida, e se non ci mette attenzione e pazienza non ci riesce.

Studiare significa estendere e migliorare la nostra conoscenza della realtà e la nostra capacità di lavoro, e a questo si va per tutte le strade perché si sappia quello che si vuole, ci si mette d'impegno e con costanza. Certo, fra tutte le forme di studio,



quella che si fa sui libri è la più efficace, perché richiede impegno e costanza molto grandi, e in pari tempo ci offre l'aiuto di uomini che hanno studiato, spesso, più e meglio di noi.

**Da Il Calendario del Popolo**

**Il Calendario del Popolo – una delle riviste più conseguentemente in lotta contro i vecchi e i nuovi fascismi – è una rivista mensile comunista, nata nel 1945, un mese prima dell'Insurrezione antifascista, con l'Italia ancora occupata dai Nazifascisti.**

**Fu edita dal 1964 da Nicola Teti, che la ha guidata per 50 anni.**

**Prendiamo l'occasione per ricordare il compagno Editore Nicola Teti, che ci ha lasciato questo 10 Febbraio. Nicola Teti passerà alla storia dell'editoria italiana sia per la pubblicazione dell'immensa opera in venticinque volumi e di taglio marxista e materialista, "La Storia della Società italiana", che per la pubblicazione e la divulgazione in Italia dei dieci volumi della "Storia Universale" dell'Accademia delle Scienze dell'URSS.**

**Editore anche della prestigiosa rivista politico-teorica "Marxismo Oggi", secondo la più classica lezione gramsciana ha speso la sua vita e il suo impegno per la divulgazione su larga scala della storia e del pensiero comunista, rivoluzionario, ant imperialista e di sinistra.**

*La redazione di* **AURORA**